

agricoltura industria e commercio, delle società operaie legalmente riconosciute e dei Consigli municipali dei comuni che vengono compresi nella circoscrizione del collegio stesso.

Allo stato delle cose in Napoli abbiamo già il parere favorevole del Consiglio Comunale. Dovrebbe la lega dei meccanici presentare un memorandum al prefetto, in cui dimostrasse la necessità dell'istituzione del collegio dei provviri per le industrie meccaniche.

E dopo queste pratiche, purtroppo bisogna attendere dal buonvolere dei nostri governanti la concessione del reale decreto: e a proposito diciamo pur troppo poche nella legge non è fatto nessun obbligo al governo di emanare il relativo decreto.

E in attesa che questi atti preliminari siano compiuti, facciamo osservare che sarebbe opportuno cominciarsi il consiglio direttivo della lega dei meccanici a iniziare un corso di conferenze popolari nella sua sede affinché si facesse intendere ai meccanici napoletani lo scopo, l'utilità e il modo di servirsi della legge sui provviri.

Ci pensino, adunque, i meccanici.

Cronaca

Preparando l'Esposizione d'Igiene

Ormai la cosa è stata solennemente proclamata: Napoli deve rimanere una città sporca. I consiglieri comunali, nella recente tornata di Giovedì scorso in cui si discusse l'interpellanza Russo sull'opera dell'assessore Cimmino, hanno deciso così: le nostre congratulazioni.

Che il servizio dello spazzamento proceda in Napoli come in nessun altro paese del mondo civile, è cosa che tutti conoscono, ma tutti i discorsi Russo non basteranno a convincere l'assessore Cimmino: osservate l'ultima discussione. Il consigliere Russo non ha detto certo cose nuove, ne ha domandato igienisti e scienziati illustri come il Sanarelli ed il Mantegazza, e la voce di questi valenti uomini ha portato in Consiglio. Il quale — prestando forse che non conosce i valentuomini di cui sopra — ha riferito tutta la sua ampia e completa fiducia all'assessore che ha sottratto quarantamila lire ai poveri contribuenti, l'assessore Cimmino, armando i fontanieri.

E quali e quanti sono gli inconvenienti del servizio di spazzamento! La separazione del servizio di trazione da quello di spazzamento, la mancanza di qualsiasi responsabilità da parte dell'appaltatore, il fetore emanante dai cumuli di lordura che sono depositati lungo le strade, le condizioni dolorose e vergognose degli spazzini, ecc ecc. Sono cose che noi stiamo additando da quando sorse il nostro giornale e che attendono — ahimè! — ancora una soluzione.

Il Cimmino, che per poco non parve preso da una congestione cerebrale, si scusò adducendo la solita scusa... della ristrettezza finanziaria. Menzogna spudorata perchè le cifre già avevano parlato abbastanza chiaro: per lo spazzamento si spendono per ogni mq. ventisette centesimi a Berlino, trentadue a Napoli e trentatré a Parigi! E niuno certo vorrà declamarci che in quelle città lo spazzamento proceda come a Napoli, cioè assai sporcamente.

Ma, tant'è, il Cimmino ebbe ugualmente ragione: il Consiglio, dopo la sua pappardella e dopo un'altra del Leoni che prese al solito varie e non lievi papere, per semplice alzata e seduta respinse la mozione Russo e dichiarò che voleva tenersi il Cimmino.

Godiamocelo dunque, e non rammarichiamoci se Napoli non sia spazzata. Gli spazzini li faremo noi, ma levandovi via la melma che sta in alto!

L'incidente Vitale

L'incidente Vitale, scatenatosi nella penultima tornata municipale, e che i nostri quotidiani hanno poco rilevato e commentato, rivela abbastanza bene il procedimento camorristico della nostra maggioranza: vile se avesse contro avversari... come vorremmo noi, audace ed imperiosa come avversari timidi e privi di fegato... come quelli della minoranza clericale.

Figuratevi che il Vitale, discorrendo o meglio leggendo una sua critica al bilancio, si lasciò andare a dire che questo sembrava fatto... per gettare polvere negli occhi dei contribuenti. Una cosa naturalissima, che noi abbiamo ripetuto mille e mille volte e che al-

l'uopo accompagneremmo con altri più solidi argomenti, e di cui nessuno più dubita. Ebbene lo credereste? Questa gente, che a quattro occhi vi concede che tutto va a rotoli e che l'onestà non è il simbolo della nostra amministrazione, quel giorno si sentì nel dovere di ostentare onestà ed amor proprio, e giù contro il Vitale.

Fu una scena barbara e schifosa: i consiglieri della maggioranza, che hanno un sacro orrore per tutto ciò che è discussione ed una sacra venerazione per tutto ciò che è porcheria, si diedero ad imitare i forcaiuletti del centro latrando, tagliando, grugnendo. E quando il Vitale, raccolte le cartelle e mentre si disponeva ad uscire, fu trattenuto dagli amici, ci fu quel figuro del Leoni, l'uomo che piglia trentaquattro papere in ogni discorso, che lo irrisse così beffardamente: vedete, vedete, ostenta di uscire e poi non se ne va! E la minoranza tacque e non seppe insorgere virilmente — in nome di quella dignità che tutti gli uomini, anche i consiglieri comunali, dovrebbero serbare alta — e trattare l'impudenza della maggioranza anche con quelle armi che noi andiamo da tempo invocando.

Affè di Dio, si vede che certi consiglieri non sono ancora convinti degli innumerevoli servizi, cui possono prestarsi i calamai del Consiglio!

Le sopraffazioni del Signor Summonte

E' una verità a cognizione di ogni cittadino che per una volta sola vada ad assistere alla discussione sul consiglio comunale: il signor Summonte è un sopraffattore nella sua sedia presidenziale, un autocrate, un dittatore e molto spesso anche un prestigiatore.

E' doloroso constatare con quanta serenità d'animo egli dirige le discussioni. Ai consiglieri della minoranza fa spesso sentire gli effetti di queste sue pregevoli qualità. L'altro ieri esistevamo alla seduta comunale quando il consigliere Sanfelice richiedeva che fosse discussa la sua interpellanza sulla Società del Serino.

L'argomento era uno di quelli che stanno a cuore ai signori della maggioranza e il signor Summonte rispondeva: L'interpellanza sarà discussa in fine di seduta, essendo necessario chiudere le porte al pubblico. E il consigliere Sanfelice: Non crede che l'argomento interessi in modo speciale il pubblico e che in cosa di tanta gravità sarebbe bene usare di maggiore libertà? E Celestino rimbeccava, interrompendo villanamente, dimenando le braccia: Ma che libertà? la libertà deve essere adoperata a salvaguardare gl'interessi del Comune!

Non vi sembra un paradosso? E roba da paglietta! Ci pare di vedere in tale sistema del signor Summonte, il metodo impersonato nel signor Pelloux: questi vuol sopprimere la libertà in tutta Italia per lasciare che le conserterie e le camorre locali scialacquino indisturbate, — quegli, il nostro Celeste sindaco sopprime la libertà per nascondere il fango comunale e chiude le porte al pubblico. Fino a quando?

Il debito del Comune

La notizia è senza dubbio confortante: la nostra Giunta, nella penultima tornata di Consiglio, ha dovuto purtroppo dichiarare che a supplire l'ingente deficit del bilancio non bastano le 4,184,000 lire di prestito autorizzate tempo fa, che gli altri due milioni, anticipati dalla Società dei tramways, non sono neppure bastanti a formare il pareggio, e che quindi le bisognano altre 950,000 lire.

I nostri lettori vedranno di leggieri che noi non abbiamo errato additando l'immenso baratro, entro cui pare voglia sprofondarsi il nostro Municipio: il tempo ce ne dà subito ragione. Ma, di grazia, chi mai vorrà prestarvi questo quasi milioncino? Sono quindici giorni che noi abbiamo già avvisato che niuno voleva avervi fiducia per i primi quattro milioni di prestito, e non crediamo ve ne possano avere per cinque e più.

E' perfettamente inutile poi che il signor Mango rigetti tutta la colpa del fiasco sulla minoranza, asserendo che la diminuzione del tasso dal sei e mezzo al sei per cento non fa trovare possibili creditori: un Municipio che offre crediti al sei per cento non crediamo che si trovi tanto facilmente. La minoranza ha senza dubbio il torto di avere tante e tante volte provocato inutili spese, ma la ragione suprema del fiasco del nostro prestito risiede in questo: che non c'è più una Banca, o un qualsiasi privato, che faccia l'onore al nostro Municipio di accordargli un zinzino di fiducia.

Ed ora i contribuenti sono avvisati: il debito del nostro Comune non è più di centosessantotto, ma di circa centosettanta milioni.

Tasse per occupazioni giornaliera

Nel bilancio di questo anno è venuta registrata per L. 7.000 una nuova tassa, che dovrebbe essere approvata dal Consiglio ed entrare subito in vigore: la tassa per occupazioni giornaliera.

E' inutile dire che noi le siamo completamente contro: questa tassa viene a colpire specialmente tutti quei miseri venditori, che mettono tenda giorno per giorno in uno de' tanti luoghi di Napoli, vivendo alla giornata e non sempre trovando da smaltire la loro merce. Ed il Consiglio non pare l'abbia accolta molto favorevolmente perchè, dopo che rari la combattettero, il signor Summonte deliberò rimandarne in altro giorno la discussione.

Il bello poi sarebbe questo: che la tassa, un soldo per ciascun occupatore al giorno,

dovrebbe venire prelevata dalle guardie municipali giorno per giorno. Da quel corpo ossia che tuttora sta sotto inchiesta e che dà giorno per giorno, come ognuno sa, prove di onestà e illibatezza: povera Napoli! E poveri venditori al minuto, se la tassa verrà approvata!

Caporal Pelloux in sedicesimo

Ci si riferisce — e non stentiamo molto a crederlo — che il signor Summonte non solamente mandò la circolare d'avviso, quando vi è tornata, a' consiglieri della maggioranza, ma li sollecitò ad intervenire con telegrammi circolari: una contraffazione ministeriale insomma.

La cosa invero non ci sembra impossibile, perchè sappiamo che certi animali godono più degli altri dello spirito d'imitazione: il nostro Consiglio Comunale informi. Il generale Afan militarizzò i ferrovieri, subito dopo l'assessore Cimmino militarizzò i fontanieri; caporal Pelloux richiama con telegrammi gli ascari della maggioranza, ed ecco che Summonte nostro vuole anche lui i consiglieri telegrafici.

E' inutile aggiungere che non essendo caporal Pelloux una gran testa, un suo imitatore in sedicesimo non può essere che un... testone!

La dimostrazione a Bovio

La dimostrazione di affetto della cittadinanza napoletana al chiaro ed onesto uomo riuscì imponente, tanto più imponente per la dimostrazione di disprezzo improvvisata al Sindaco Summonte.

Ed in verità una dimostrazione all'onestà non poteva tollerare che accanto all'uomo libato si fosse affiancato un uomo, anzi un sistema, come Celestino Summonte. Furbo quel Sindaco di Napoli! voleva passar su tutte le porcherie dell'amministrazione sotto la bandiera di Giovanni Bovio; ma la cittadinanza, che spesso suole mostrare vivacemente tutte le forme del suo buon senso, fischio, urlò, ricoverò il socio di Casale degli epiteti più accenti. Per una improvvisazione, non c'è male.

E se la sezione socialista non è ufficialmente intervenuta, ciò si deve alla irrefrenabile repugnanza di affiancare i signori del Municipio: però i socialisti personalmente sono intervenuti in buon numero ed hanno augurato lunga e prospera vita al chiaro uomo.

I fasti del signor Ordine Pubblico

Il signor Ordine Pubblico — di cui andiamo volta per volta enumerando le gloriose e non eroiche gesta — è una persona abbastanza contraddittoria.

Figuratevi che sta succedendo questo: in seguito alla discussione parlamentare della riforma al regolamento sono stati aumentati i posti delle guardie e dei carabinieri ed intanto... spesseggiano i furti e le rapine. Mentre la benemerita attende che i socialisti ed anarchici tentino qualche insurrezione armata, è possibile che alle sette di sera, a piazza Vittoria, due americane sieno aggredite da un ladro e, chiamato invano aiuto, debbano... fare quello che è compito delle guardie.

Eh via, state meno ridicoli! In una città, in cui i delitti possono ridimersi — come quello recente di Fuorigrotta — occulti per due anni, c'è altro da fare che sorvegliare i socialisti, che non sono ancora legione, e gli anarchici, che sono ancora meno.

Conferenza

Oggi alle ore 13 all'Associazione Anticlericale Universitaria Giordano Bruno (Chianche alla Carità 22) il nostro compagno Raffaello Pignatari parlerà sul tema « La difesa della libertà e il dovere della gioventù universitaria ».

NOSTRE CORRISPONDENZE

INTORNO A NAPOLI Finalmente!... il bilancio — Varie

Ottaviano (Luz) — Ha veduto la luce il bilancio municipale; la tardanza spiega lo stato di elaborazione della Giunta; in massima non c'è da lagnarsi si chiude con passività di L. 60350,23. Par nondimeno i nostri amministratori non se ne allarmano, anzi trovano il modo come portarlo al pareggio. E di fatti, con una operazione finanziaria, davvero geniale, le sorti del nostro paese sono salve; si tratta di fare un novello mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti per la somma di L. 125.322,30.

Viva la scienza del nostro Sindaco! Egli non si occupa solo d'ingrassare, ma quando vuole sa fare dei portenti. E se questi non sono capaci di arrecare, quell'assetto definitivo, non è da incolparne la sua buona volontà, ma la deficienza cerebrale. Egli, benchè abbia un cranio molto sviluppato, pure la sua esterna grandezza, non è in rapporto, con l'eguale ampiezza della cavità cerebrale; l'aria occupata dal cervello è appena il terzo di quella che risulta dalla sezione verticale longitudinale del cranio, insomma dalla struttura del cervello si direbbe un pachiderma.

Ed è per questo se io non gli fo un grave addio per lo stato di miseria in cui ci ha ridotti. Figuratevi! In pochi anni di sgoverno ci ha regalato un mutuo Pappalardo per L. 50.000, un mutuo fratelli Cangiano per L. 14.500: ci ha venduto le rendite al G. Libro fino all'ultimo centesimo: ha vincinato il bilancio, per cinquanta anni, per la somma di L. 2200 annue; e tutto ciò senza fare alcuna opera di utilità pubblica. Come chiamereste la sua amministrazione?...

Per me è una bancarotta. E voi stesso Sig. Cav. ve ne dovrete accorgere, io credo che non avete dove mettere più le mani; il vostro segretario vi caratterizza, in pubblica casina, come l'uomo più stupido della vostra famiglia, ed io ho ragione di chiamarvi castigo di Dio, mentre il vostro Veritas ha torto di crederci una vera provvidenza, salvo che non voglia considerarci come tale, per la vostra parentela, per cui vi crede una vera manna!...

Ed ora a D. Pasqualino: Grazie della cortesia avuta a nostro riguardo; noi

sinceramente diciamo di avere sbagliato nell'asserire che nel capitolato d'appalto avete assunto l'obbligo di tenere a disposizione del Municipio L. 9000. Solamente siete responsabile (come dice il capitolato d'appalto) « di supplire de proprio alla deficienza delle somme incassate, e ciò limitatamente alla concorrenza da raggiungere per ciascun mese la dodicesima parte delle entrate e suoi alligati, e di qualunque natura esse siano ». Ecco il vostro obbligo, condizione che rese possibile la vostra nomina.

Ora quando noi sappiamo che nel Municipio mancano poche lire per comperare una cassetta di petrolio, che i becchini non sono pagati, e per esserlo devono minacciare di lasciare insepolti i cadaveri, che gli impiegati, i medici, i sanitari, i farmacisti, i carrozzieri, l'appaltatore dei lumi e perfino gli scaccini della Chiesa di S. M. Arcangelo non sono pagati, mentre tutta questa gente vive esclusivamente col frutto delle proprie fatiche, allora noi siamo costretti a rammentarvi gli impegni assunti, e di non farvi dormire dietro l'ombra protettrice del fratello assessore, e del sindaco Cav. Scudieri fratello del vostro cognato Giuseppe Scudieri.

Siamo in dovere di chiarire un equivoco sorto dall'interpretazione non molto chiara dell'ultima parte dell'articolo pubblicato domenica scorsa.

Certamente noi volevamo alludere all'operaio in generale, che vive ancora asservito al lavoro, a cui nessun raggio di luce redentrice è arrivato; questo tipo non è certamente riscontrabile tra i maestri vetrai, che noi conosciamo e stimiamo per le loro idee; tanto meno fra gli impiegati; e quando tra essi sono i signori professori Francesco Di Marzo, contabile, prof. Vincenzo Palumbo, enologo, il Cav. Felice Cassilli, persone rispettabilissime, che godono il rispetto e la simpatia della cittadinanza tutta, e per cui noi ci onoriamo di essere annoverati nel numero delle loro amicizie, troviamo del tutto ingiustificate le loro rimozioni.

Nell'altra vi parlerò delle selve.

L'on. Michele Mazzella — A Monsignor Zezza

Pozzuoli (Athos) — L'on. Michele Mazzella appartiene alla razza genuina degli asini in redingote. Nella scala amministrativa come in quella politica dal consigliere comunale al deputato, nella sfera del nostro collegio, tutto è completa armonia, amalgama perfetta fra i nostri amministratori.

L'on. Michele Mazzella appartiene alla categoria de' deputati telegrafici o marionette, muto come un pesce, al cenno del presidente, capace soltanto di proferir due monosillabi: sì e no.

Afono ed incolore: le lotte gener. se e le tempeste parlamentari non possono appassionare un tipo di vero malvone; l'on. Michele Mazzella, tra gli altri requisiti, è apolitico. Tutte le leggi: più reazionarie, più borboniche, più fiscali sono approvate da lui; egli vota per Pelloux, per Rudini, per Crispi, per Giolitti, per qualunque gabinetto possa presentarsi, con la più grande buaggine: oggi monarchico, domani borbonico, papalino.

Pozzuoli non ha mai sperato né spera niente da lui. A Pozzuoli esiste una cava di scogli di proprietà dello Stato: ora egli non è capace neanche di ottenere da un ministro un po' più di lavoro per una quantità di minatori che ordinariamente versano in miseria e che per la miseria sono costretti a rischiare la loro pelle per una lira o una lira e cinquanta cent. al massimo sotto una montagna pericolosa. Lo stato dando in appalto questa cava percepirebbe quasi mille lire al mese: ma siccome a Castellamare esistono altre cave di scogli, così le cave a Castellamare sono aperte, perchè lì esiste per deputato Palumbo, persona intesa; e qui a Pozzuoli si preferisce tenerle chiuse, perchè qui c'è un Michele Mazzella.

Questo è servito per dirne una, per dimostrare la completa nullità del nostro rappresentante, sebbene non fosse neanche il caso di parlarne, perchè è risaputo come egli rappresenti la vergogna del nostro collegio. L'on. Michele Mazzella è l'amico del comm. Ambrogio Capomazzo.

Sua Eccellenza Monsignor Zezza mi permetterebbe che io faccia noto a tutti una iniziativa certamente poco opportuna pe' tempi che corrono: una commissione di signore puteolane va in giro per raccogliere danaro per regalare una lampada di argento a Gesù Cristo e regalare nello stesso tempo un obolo al Papa. Ora, Eccellentissimo monsignore, a molti questa vostra pensata è sembrata poco felice, e giustamente: Gesù Cristo non ha bisogno di lampade d'argento e il Vaticano di danaro ne ha abbastanza; i miliardi del Papa sono molti e l'obolo di S. Pietro è sempre zeppo di milioncini anche quando v'è un monsignor Folchi...

A' giorni d'oggi in cui v'è tanta miseria, perchè non si è pensato di dotare un ospedale, di arricchire un orfanotrofio, di fondare un buon ospizio pe' vecchi?

Eccellenza, dovete convenire: anche quando la questua venga fatta da signore distinte e rispettabili dovete convenirne, è sempre poco opportuna.

TERRA DI LAVORO Processo Errico

Capua (Frend). Venerdì scorso si è svolta, nella 2ª sezione del tribunale di S. Maria C. V., l'attesa causa contro il nostro compagno Beniamino Errico, imputato di oltraggi e minacce a questo socialstoffobo delegato di p. s. Adinolfi.

A suo tempo i lettori della Propaganda furono ampiamente informati del fatto che originò il recentissimo dibattimento giudiziario. Il P. M. — a vero dire — attenuò giustamente l'importanza della causa, non ammettendo che un solo oltraggio ed escludendo le minacce; chiese, peraltro, cinque mesi di reclusione. La difesa, perorata validamente e disinteressatamente dall'amico avv. Scorpio, di parte democratica, e dal compagno Lucchi di Napoli, sgonfiò il gran ballon d'essai costruito dall'emertito delegato, che si illudeva — poverino! — di strappare nelle fasce il nascente partito socialista di Terra di Lavoro. I giudici, dopo tre quarti d'ora di discussione, condannarono a 25 giorni di carcere, proprio quanti il povero Errico aveva scontati. Eh, S. M. il Caso! Si ricorrerà — però in appello.

Il numero pubblico accolse con gioia la sentenza, che rese libertà ad Errico, restando vivamente impressionato dalla vivace dipintura della vita politica del Mezzogiorno, fatta dal Lucchi, il quale ne illustrò la funzione odiosa della polizia, asservita ovunque alle cricche camorristiche imperanti.

L'Errico, libero da parecchi carabinieri che lo circondavano, fu festeggiato da numerosi compagni. Questo processo, che ha avuto sì felice epilogo, chiaramente ha messa in luce vera l'opera dei socialisti, l'opera tranquilla e legale di gente tranquillissima ed onesta, e le arti bieche della polizia, serva fida ed involontaria di quelle tali cricche, che si vedono minacciate negli interessi economici dalla